

VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C



✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 6,39-45)

In quel tempo, Gesù ³⁹disse ai suoi discepoli anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? ⁴⁰Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.

⁴¹Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴²Come puoi dire al tuo fratello: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio», mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.

⁴³Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. ⁴⁴Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.

Breve riflessione

(don Felice Raffaele)

A Gesù sta a cuore (e anche molto) che nell'oggi della storia, noi cristiani, siamo in grado di distinguere un falso profeta da un vero profeta (cfr *Mt* 7, 15). La ragione è semplice: perché se andiamo dietro un falso profeta, e ci fidiamo della sua parola non vera, rischiamo di smarrirci, di perdere la strada della salvezza. Se invece seguiamo un vero profeta, allora sarà nostro dovere riporre la fede nella sua parola, perché essa è purissima Parola di Dio, parola di verità che ci consente di camminare nella via della salvezza.

Sicuramente non è facile questa distinzione perché un falso profeta può certamente ingannarci: come dice il vangelo, il falso profeta viene a noi in “veste di pecora”, mentre al contrario è un “lupo rapace”. Per questo Gesù ci dona un criterio chiaro e semplice al fine di operare un giusto discernimento: *«Dai loro frutti li riconoscerete»* (v. 16).

Il brano del vangelo di questa domenica ci illustra esattamente questo criterio: *«Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo»* (*Lc* 6, 44). Con questo ci insegna che se un albero buono non potrà mai produrre un frutto cattivo, e così un albero cattivo non potrà produrre un frutto buono, allora le azioni dell'uomo rivelano la stessa verità.

Approfondiamo questo principio con un esempio. Se un uomo, che si dice messaggero del Signore, non vive l'osservanza dei precetti del Signore, o non è fedele all'insegnamento del Magistero; se giustifica il peccato, accomoda la Parola di Dio e porta la gente fuori dall'appartenenza alla Chiesa, indicando altre vie come sante e giuste, in questo caso è inconfutabile che l'albero è cattivo, così come lo sono le sue opere, ovvero il suo frutto. È chiaro che, in questo caso, si tratta di un falso profeta dal quale guardarsi.

Ma se, invece, un “portavoce” di Dio ha una vita esemplare, osserva i comandamenti e accoglie le direttive della Chiesa, se predica la conversione dei cuori, avvicina le persone a vivere nella Parrocchia, ad accogliere i sacramenti, la Confessione, il Corpo e il Sangue di Cristo, come si può affermare che il suo frutto sia cattivo e, per questo, che l'albero sia cattivo?

Infatti, il “frutto” di cui parla il Vangelo non va fatto coincidere necessariamente con miracoli, segni grandiosi e prodigiosi, ma con una vita che agisce sempre secondo la Parola del Signore.

Incarniamo questo principio e chiediamoci, anche noi, se viviamo la bontà dell'albero e dei frutti. La Vergine Maria, “Sede della Sapienza”, ci illumini ad usare sempre un sano discernimento e ad avere un amore verso il vangelo.